

In un periodo, abbastanza recente, nel quale l'attenzione per l'ambiente costruito, anzi per la costruzione dell'ambiente, sempre più va spostandosi dagli atteggiamenti espansionistici alle attenzioni per il recupero del patrimonio costruito esistente, il tema della conoscenza scientifica dell'ambiente fisico, artefatto, è certamente sempre più centrale nel dibattito disciplinare dell'Architettura.

Il tema mai neutrale, orientato al recupero, al riuso, quindi alla modificazione di progetto, parte dalla rappresentazione dei fenomeni spaziali che rendono esplicito il transito dall'idea alla cosa materiale all'interno di un preciso registro di convenzionalità successive.

Se l'architettura è infatti la proiezione a tre dimensioni, ottico/tattile, al finito, di uno spazio a più dimensioni che la presuppone (economico, politico, tecnologico..., complessivamente culturale), la rappresentazione è un'ulteriore convenzionalità attraverso la quale lo spazio tridimensionale dell'ambiente fisico si proietta a due dimensioni secondo statuti non ambigui che consentono un preciso rapporto biunivoco tra l'oggetto reale e la sua rappresentazione.

Come la cattedrale gotica o la tour Eiffel sono esito della cultura che li ha prodotti, nessun manufatto può essere letto o rappresentato senza fare riferimento alla cultura che interpreta e di cui diventa esso stesso modello rappresentativo.

Esiste inoltre la questione del rapporto tra rappresentazione e costruzione dello spazio.

Se la prospettiva è "forma simbolica", cioè se lo spazio descritto prospetticamente nel Rinascimento non si limita a descrivere ma costruisce in aderenza alla visione del mondo che il Rinascimento inaugura, quale idea di mondo contiene la rappresentazione che la Geometria Descrittiva, di natura illuminista, codifica con le proiezioni mongiane che ancora sorreggono le restituzioni di rilievo, e quale idea di spazio suggeriscono le rappresentazioni informatiche sempre più consuete nelle tecniche di restituzione aggiornate?

Rappresentare, secondo S. Tommaso, è

contenere la similitudine della cosa.

Il che rimanda subito al tema della interpretazione: la similitudine non sarà mai la cosa stessa, ma servirà per spiegarla, per comprenderla, per conoscerla, per renderne espliciti quei significati che legano l'idea alla sua essenza reale, fenomenologica, materiale.

Quindi la conoscenza scientifica del mondo fisico passa dalla rappresentazione e questa operazione è sempre un'operazione di interpretazione, che consente di rivelare l'idea che ogni manufatto contiene, al fine di orientarne permanenza o modificazione, al fine quindi di svelarne le ragioni che l'hanno costruita prima nel pensiero e poi nella realtà.

Allora la rappresentazione, mai neutrale, mai oggettiva, mai tecnica, mai indifferente alla storia (memoria) e alla modificazione (progetto), si compone di più categorie:

la comprensione intellettuale (storia ed ermeneutica);

la dimensione simpatetica (*poiesis e mimesis*);

la decostruzione ontologica (elementi, parti e sistemi);

il giudizio di valore (riconoscere, classificare, comparare).

Perché i rilievi ottocenteschi di Hitdorff e Zanth o di Viollet-Le-Duc condensano un'idea di bellezza unica e mediterranea di grande identità non ambigua né falsificabile? Forse perché in quel caso gli autori nel rilevare rivelavano.

Il territorio dell'agro romano non si può rilevare se non si conosce l'esistenza della *centuriatio*, né le colline vietnamite possono essere rilevate senza conoscere l'esistenza dei terrazzamenti per la coltivazione del riso, né il Castel del Monte ad Andria di Federico II senza conoscere la geometria dinamica delle serie armoniche di Fibonacci. Ma nello stesso tempo quegli stessi rilievi orientano, cioè specificano, dimostrano, la comprensione della struttura che in trasparenza comincia ad affiorare.

Tutto ciò per provare a spiegare la complessità di un'operazione di rilievo che a qualsiasi scala (micro/media/macro) punta a restituire la struttura più profon-